

IL BLUES

TRIMESTRALE DI CULTURA MUSICALE

EDIZ. BLUES E DINTORNI S.R.L., VIALE TUNISIA 15 - 20124 MILANO MI - ITALY - N. 142 MARZO 2018

ISSN 2499-1791



Chicago

50 anni di dischi (1^a parte)

Alabama Blues (1^a parte)

Jimmy Reed

Isaac Hayes

Paul Reddick

Grady Champion

BLUES GUITAR

di Lorenz Zadro

VIAGGIO NEL MONDO DELLA CHITARRA BLUES

PARTE 7

James Marshall "Jimi" Hendrix è considerato in assoluto, o quantomeno dalla maggior parte degli appassionati di musica rock, il miglior chitarrista della storia. Se è vero che ci sono stati altri chitarristi di altissimo livello, si può affermare che lui sia stato un gradino sopra a tutti per l'approccio innovativo che ha portato nel blues. La scala preferita di Jimi Hendrix - per il blues - era la pentatonica minore. Ma Jimi non si limitava ad utilizzare solamente quelle cinque note: grazie ad un vocabolario tecnico-solistico che spaziava dai *pre-bending* ai *bending* di due toni, distorceva a suo piacimento le note per farle suonare come meglio desiderava. Hendrix si era appassionato ad Eric Clapton e al panorama del British Blues dei primi anni '60 tanto quanto ai bluesmen americani, e questo giocò un ruolo enorme alla sua visione globale del blues.

Avevo già accennato di come i maestri del blues riuscissero ad esprimere il meglio su un *groove* lento in 12/8, e Hendrix non faceva eccezione. Di frequente, usava sonorità percussive nelle sue frasi; all'inizio di questo *lick* è necessario tenere le dita piatte sulle corde per poi tornare velocemente in posizione scendendo lungo il manico. Tecniche come queste possono creare un grande pathos nella fase improvvisativa.

Chi improvvisa ed è alle prime armi spesso si limita a suonare scale pentatoniche senza una logica e non presta attenzione al mutare dell'armonia che le accompagna. Hendrix sapeva in qualsiasi momento in quale esatto punto della sequenza di 12 battute si trovava. Il musicista che non sa dove si trova, rischia di venire travolto dai cambiamenti armonici: al contrario, dovrebbe essere in grado di anticiparli. Il *lick* che segue, sull'accordo di primo grado, anticipa il cambio di accordo della quinta battuta di un regolare blues in dodici battute.

LA STORIA DELLA CHITARRA ROCK

di Luca Masperone, Stefano Tavernese

Ed. Hoepli (I) - 2017- pagg. 352- Euro 29.90 -



Proviamo a fare un gioco. Vi metto sul tavolo tre immagini di strumenti musicali: un violino, una tromba e una chitarra. Ora vi chiedo di associare un genere musicale ad ogni strumento musicale raffigurato. Con altissima probabilità nell'ordine si assocerà la musica classica al violino, il jazz alla tromba e il rock alla chitarra elettrica. Questo perché i tre strumenti, dotati di fortissima personalità, sono diventati il simbolo per antonomasia dei sopraccitati generi musicali, in gran parte dovuto al forte *imprinting* di comunicazione

scritta e visiva di questi ultimi cento anni di storia. Il libro, nato da un progetto iniziale di Luca Masperone e realizzato a quattro mani, grazie all'aiuto di Stefano Tavernese, entrambi giornalisti e musicisti (inevitabilmente chitarristi), percorre con estrema agilità e disinvoltura oltre cento anni di storia della chitarra elettrica - emblema del rock - mettendola al centro di aneddoti ed eventi imprescindibili, riavvolgendo il nastro di questo ultimo centenario e driblando tra luoghi, miti e leggende. Una frase, nella presentazione del volume, mi ha subito colpito: «... Robert Johnson, a modo suo, era già un chitarrista rock. E lo era quasi vent'anni prima che il rock'n'roll nascesse. Questo fa riflettere». Ed è, infatti, proprio con i capitoli "Cross road blues" e "Roll over Beethoven", che si apre questo volume, con un'ulteriore sottolineatura "le radici nere del rock: il blues rurale", dedicando così le prime settanta pagine alla musica che tanto amiamo. Dai primissimi esemplari di pickup per chitarre "elettrificate" prodotti negli anni '20 da Lloyd Loar (ingegnere e musicista per la casa Gibson), a quella che è considerata a tutti gli effetti la prima chitarra elettrica il modello FryPan di Rickenbacker, passando ovviamente per i modelli che hanno fatto la storia come Les Paul, Telecaster, Stratocaster, "La Storia della Chitarra Rock" è un volume ben scritto, impaginato e riccamente illustrato che ripercorre l'evoluzione della chitarra dalle origini fino ad oggi, legata ai generi che vanno dal blues al rock, dal jazz alla fusion, senza giustamente trascurare i fenomenali eventi dell'epoca beat inglese e il blues revival degli anni '60, il folk, il rhythm and blues, fino al glam, il country rock, il progressive, l'hard rock e l'heavy metal, condite da testimonianze dirette dei musicisti che ne hanno fatto la storia. Rimangono del tutto condivisibili, infine, le considerazioni sulla crisi del mondo della chitarra elettrica (analisi commerciali troppo spesso generalizzate) e, soprattutto, del complesso rapporto tra i giovani e il panorama musicale odierno. Forse è solo arrivato il momento di svegliarsi e ritrovare la vera passione, con la chitarra

o con qualsiasi altro mezzo. Con buona pace di X Factor (senza rancore). Un libro da divorare.

Lorenz Zadro

PROFONDO SUD - UN VIAGGIO NELLA CULTURA DEL DIXIE

di Seba Pezzani

Ed. Giulio Perrone (I) - 2017- pagg 230 - Euro 15,00 -



Autore e traduttore, musicista e appassionato di musica, Sebastiano Pezzani con questo suo "Profondo Sud", ci porta in giro per gli Stati Uniti di questi anni, con una sorta di percorso a tappe, ognuna caratterizzata da incontri e scambi, letterari, musicali, culinari, antropologici, potremmo dire culturali tout court. Gli scrittori che ha tradotto e di cui è amico segnano i luoghi e le storie, le loro parole contribuiscono a formare una prospettiva americana differente. Leggere queste pagine è quasi come assistere ad una puntata del programma "America Tra Le Righe" (l'originale è titolato "Carnets de Route") del giornalista francese François Busnel, periodicamente riproposto da

Rai 5. Ci si immerge in una visione, quella del Sud, che anche negli anni di Trump mantiene una sua «etica del tempo, una poetica della pazienza cosmica», per dirla con Pezzani. Si parte dal North Carolina, da Chapel Hill, cittadina universitaria, dove insegna William Ferris, figura molto cara ai cultori di blues, e poi un altro romanziere, il residente, Jeffrey Deaver. Ricorrente in varie citazioni e protagonista dell'ultimo capitolo è poi un altro scrittore, ben noto al pubblico italiano, Joe Lansdale. Pezzani si muove verso Sud, evocandolo attraverso la letteratura di ieri, spiccano i passaggi dedicati ad autrici fondamentali, Flannery O'Connor, Carson McCullers, Eudora Welty e Harper Lee. Oppure di oggi quali Daniel Wallace, James Sallis e Tom Franklin, docente alla Ole Miss, davvero valido il suo romanzo "L'avvoltoio". Pezzani, la cui prosa è sempre scorrevole, non teme di sfatare luoghi comuni, dissentire a volte coi suoi interlocutori e rifiutare gli snobismi intellettuali di chi ad esempio sdegna parentele col noir. Pittoresche e ricche di aneddoti personali le pagine su Ronald Everett Capps e il figlio musicista Grayson, E poi ci sono ovviamente il Mississippi, Faulkner, il blues, Clarksdale, Roger Stolle o ancora le parole illuminanti di Ferris, uno che il Sud lo conosce e lo ama come pochi, sulla questione razziale. Il finale è affidato alle parole critiche di un altro autore, Christopher Cook, accostate ad un gospel di Washington Phillips. Non è un libro di musica in senso stretto, potreste persino trovarlo nella sezione viaggi di una libreria, ma una lettura di sicuro stimolante per chiunque sia interessato a questi temi.

Matteo Bossi